

Da Napoli**Un documento sul convegno del 10 febbraio dedicato al ricordo delle vittime delle foibe**

L'Assemblea straordinaria del Comitato Provinciale dell'ANPI di Napoli ha esaminato attentamente lo svolgimento del Convegno indetto dall'Amministrazione Comunale di Napoli il 10 febbraio, nella "Giornata del Ricordo" relativa all'eccidio di migliaia di italiani gettati nelle foibe carsiche, nei territori istriani. Al Convegno, avente carattere commemorativo e storico, a cui partecipavano numerosi studenti degli istituti scolastici con i loro insegnanti, era stata ufficialmente invitata l'ANPI di Napoli che partecipava con una sua delegazione, capeggiata dal Presidente, valoroso combattente delle Quattro Giornate, Antonio Amoretti, con altri partigiani e antifascisti.

Il Convegno era stato introdotto dall'Assessore Gambale che poi dava la parola al prof. Francesco Soverina, dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, che magistralmente ricordava la tragedia delle foibe e commemorava le vittime senza rinunciare all'illustrazione del contesto storico che chiama in causa le responsabilità dello Stato fascista, autore di spietata snazionalizzazione ai danni delle popolazioni slovene e croate, i cui territori erano stati assegnati al Regno d'Italia dai trattati internazionali, dopo il crollo dell'impero austro-ungarico durante la Prima guerra mondiale.

Tali responsabilità del governo fascista e del suo apparato furono aggravate fin dall'inizio della Seconda guerra mondiale con lo schierarsi a fianco della Germania nazista, nel comune criminale disegno di dominio dell'intera Europa. Un esempio della stoltezza e della provocazione fu raggiunto dal governo Mussolini nell'imporre la creazione di un "Regno di Croazia", dando il titolo di "re" ad un membro della casa Savoia.

Tutto ciò non giustifica minimamente il barbaro eccidio delle foibe. Il nefando crimine è frutto del nazionalismo jugoslavo, del suo cieco odio: non saper distinguere tra gli atti di repressione e di guerra dei governatori fascisti e la presenza di migliaia di italiani civili. Parte di questi già convivevano in quei territori con le popolazioni slave sotto l'impero asburgico: un'altra parte di italiani si era aggiunta nel tempo, soprattutto lavoratori, moltissimi del Mezzogiorno, ignari delle ostilità etniche, così richiamati dal bisogno di lavoro in zone comunemente ritenute province dello Stato italiano.

Purtroppo tanti, troppi italiani, militari e civili, da Cefalonia alle steppe della Russia, dall'Albania alla Jugoslavia ed anche nel nostro stesso Paese, come ad Acerra, Caiazzo, Bellona, S. Anna di Stazzema, Marzabotto, Boves, hanno pagato un prezzo altissimo di sangue e dolore alle barbarie, agli odi che si sono scatenati in Europa a seguito della guerra voluta dal

nazismo tedesco e dal fascismo italiano. La destra, erede del fascismo, deve solo tacere; l'onore dell'Italia, anche quello militare, è stato salvato dall'antifascismo, dalla lotta di Liberazione cui, anche in Jugoslavia, hanno partecipato migliaia di patrioti italiani, soldati e ufficiali dopo l'8 settembre 1943.

Il dovere di non dimenticare le vittime ed onorarne la memoria, a 70 anni dalle prime mosse dell'imperialismo nazista, a 62 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, non può esimere i partigiani, gli antifascisti, l'ANPI che li organizza, dal portare il proprio contributo di testimonianze su un contesto, vissuto e sofferto, che deve essere trasmesso ai giovani ed ai loro insegnanti, anch'essi giovani, insufficientemente edotti dai libri di storia sui fatti e, più spesso, fuorviati da ciniche strumentalizzazioni mediatiche, volte a confondere per usare la memoria per scopi contrari ai principi di pace e di affratellamento dei popoli, specialmente in Europa.

A tale linea dell'ANPI erano ispirati l'intervento e le puntualizzazioni del Presidente Amoretti. Gli era stata data la parola, in rappresentanza del Sindaco, dall'Assessore Gambale. Costui, inopinatamente, dopo essersi brevemente allontanato, nel tornare strappava letteralmente il microfono dalle mani del Presidente Amoretti, gli toglieva la parola, interrompeva continuamente l'intervento del prof. Giuseppe Aragno, subito dopo intervenuto, scioglieva il Convegno anzitempo, generando sconcerto e disappunto tra i presenti.

L'assemblea, nell'esprimere al Presidente Amoretti ed al prof. Aragno la propria fraterna solidarietà, eleva sdegnata protesta nei confronti dell'Assessore Gambale per la plateale manifestazione di tracotanza e incapacità a presiedere il Convegno, manifestazione non degna del ruolo di massima autorità da lui ricoperto. Il suo comportamento è stato tanto più grave perché un Convegno, composito per la presenza di rappresentanze eterogenee, per età, esperienze, orientamenti politici e sensibilità, avrebbe reclamato, dal rappresentante del Sindaco, la capacità di garantire il rispetto delle diverse posizioni di pensiero, gli interventi di altri contenuti, riportando il Convegno stesso, con gli opportuni chiarimenti, ad una ben possibile e necessaria ricomposizione.

Con il suo criticabile comportamento l'assessore Gambale ha, peraltro, a voce alta, affermato, rivolto al presidente Amoretti: «aveva ragione il Sindaco a consigliarmi di non farla parlare», discreditando così la persona del Sindaco, al quale è incredibile attribuire una posizione ostile all'ANPI ed al suo Presidente.

In ogni caso l'Assemblea, nel denunciare l'affronto subito dall'ANPI, per il gesto antidemocratico compiuto dal Gambale, ne deplora l'operato e chiede che il Sindaco esiga formale riparazione dal responsabile dell'offesa recata all'ANPI di Napoli, nella quale, oltretutto, militano i combattenti superstiti che hanno contribuito a guadagnare alla Città di Napoli la Medaglia d'Oro al Valor Militare.